

# La guerra in Ucraina dopo il summit NATO di Vilnius

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **95 (2023)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1050259>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# La guerra in Ucraina dopo il summit NATO di Vilnius

I temi politici e militari che potrebbero imprimere una svolta al conflitto in Ucraina sono emersi quasi al completo dal summit della NATO tenutisi a Vilnius l'11 e 12 luglio, alcuni in maniera evidente altri in modo più sfumato.



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

**N**ella capitale lituana la NATO ha "congelato" l'ingresso dell'Ucraina rimandandolo a data da destinarsi, come volevano gli USA e la gran parte degli Stati membri, mentre britannici, polacchi e baltici avrebbero voluto quanto meno un invito ufficiale a Kiev e l'avvio di una road-map con precisa tempistica per l'accesso alla NATO.

"Saremo in grado di estendere un invito all'Ucraina ad aderire all'Alleanza quando gli alleati saranno d'accordo e le condizioni saranno soddisfatte" si legge nella dichiarazione conclusiva del vertice. Un esito previsto anche perché quasi tutti i partner NATO non intendono rischiare di trovarsi in guerra con la

Russia integrando nella NATO l'Ucraina mentre è in guerra con Mosca.

"Tutti gli Alleati sono d'accordo che quando una guerra è in corso non è il momento per fare dell'Ucraina un membro a pieno titolo dell'Alleanza. La priorità è fare in modo che l'Ucraina vinca, perché se perde non avrà alcun senso parlare di NATO o adesione" ha detto il segretario generale Jens Stoltenberg. Inoltre il governo di Kiev ha molta strada da percorrere nel campo della democratizzazione, delle riforme economiche, del sistema giudiziario, anticorruzione, governance delle imprese e dello stato di diritto.

Impegni non irrilevanti per gli attuali standard di Kiev che vedono la stampa imbavagliata, le elezioni rinviate, tutte le opposizioni (12 partiti) posti fuorilegge perché "filo russi", corruzione alle stelle

e diritti umani e civili calpestati anche in virtù della legge marziale.

Per rendere più digeribile l'accesso negato alla NATO, gli alleati hanno definito, sulla carta, una più rapida consegna dei vecchi caccia F-16 radiati dopo 40 anni di servizio da Olanda, Belgio e Danimarca, mentre i membri del G7 hanno annunciato accordi bilaterali con Kiev per continuare a sostenere con armi, munizioni e denaro lo sforzo bellico e l'economia ucraina.

Le perdite di mezzi e armamenti sul campo di battaglia dimostrano però che i nuovi arrivi sono insufficienti a compensare i materiali perduti, anche in termini di difese aeree, che gli ucraini stessi ammettono di dover concentrare intorno alle grandi città per la crescente carenza di missili.



Al summit di Vilnius sono poi emersi per la prima volta in modo plateale forti screzi tra l'Ucraina e i suoi alleati. Zelensky ha con ogni probabilità tratto le corrette conclusioni dalle decisioni della NATO definendo "assurdo che non sia fissato il calendario né per l'invito né per l'adesione dell'Ucraina. Mentre allo stesso tempo viene aggiunta una formulazione vaga sulle condizioni persino per l'invito. Sembra che non ci sia disponibilità né a invitare l'Ucraina nella NATO, né a renderla membro dell'Alleanza. Ciò significa che viene lasciata una finestra di opportunità per negoziare l'adesione alla NATO nei colloqui con la Russia. E per la Russia, questo significa motivazione per continuare il suo terrore. L'incertezza è debolezza".

Parole che hanno irritato soprattutto a Londra e a Washington, forse proprio perché il presidente ucraino ha colto nel segno, individuando il vero obiettivo di USA e NATO che conferma per l'Ucraina il ruolo di pedina sacrificabile nel confronto con Mosca.

Sembrano dimostrarlo anche le voci di colloqui tra l'intelligence russa e statunitense e le reiterate dichiarazioni di Stoltenberg, che prima del vertice aveva sostenuto che la controffensiva ucraina scatenata il 4 giugno avrebbe dovuto portare Kiev a riconquistare ampi pezzi di territorio per potersi sedere al tavolo delle trattative con Mosca da una posizione di maggiore forza.

Posizione ribadita il 13 luglio, all'indomani del summit in Lituania: "Quello che sappiamo è che quanto più sostegno militare forniamo agli ucraini, quanto più territorio riescono a liberare, tanto più forte sarà la loro mano al tavolo dei negoziati. Non si tratta della NATO che negozia per conto dell'Ucraina".

Valutazioni che appaiono ragionevoli ma che cozzano duramente con la pretesa di Zelensky e del suo governo di combattere fino alla riconquista di tutti i territori perduti, Crimea inclusa.

Obiettivo che appare oggi non alla portata delle forze ucraine, prive o quasi persino del supporto aereo necessario a sostenere la controffensiva in atto.

Difficile poi dire se Mosca sia disponibile

al negoziato e se eventuali trattative mediate dal Vaticano o dalla Turchia coinvolgeranno direttamente gli Stati Uniti. Di certo le pretese russe sono note: cessione delle quattro regioni ucraine in buona parte occupate e annesse alla Federazione coi referendum del settembre scorso e lo status neutrale dell'Ucraina.

L'amarezza di Zelensky è comprensibile: le sue truppe si sono sacrificate in sei settimane di assalti sanguinosi alle ben fortificate linee russe sui fronti di Zaporizhia e Donetsk senza riuscire a sfondare pur sacrificando, secondo alcune stime, circa 60 mila militari tra morti e feriti e centinaia di mezzi tra il 4 giugno e metà luglio.

Gli ucraini non sono quindi riusciti a portare a Vilnius alcun successo militare spendibile sul piano politico, contribuendo così a rafforzare pessimismo e rassegnazione tra gli occidentali circa le possibilità che restano a Kiev di conseguire successi militari di rilievo.

Agli screzi tra Zelensky e il ministro della Difesa britannico Wallace, che ha accusato i vertici ucraini di non essere abbastanza riconoscenti per gli aiuti che ricevono, hanno fatto seguito le dichiarazioni critiche nei confronti di Zelensky di alcuni membri del Congresso statunitense, avvisaglie di una campagna presidenziale che negli USA non vedrà nessun candidato trarre vantaggio dal prosieguo di una guerra che rischia potenzialmente di opporre direttamente gli USA a la Russia.

Certo, mentre scriviamo queste righe il contrattacco ucraino è ancora in corso e sviluppi sono sempre possibili, ma mentre le ondate di truppe e mezzi di Kiev si infrangono sulle munite difese russe, le forze di Mosca stanno avanzando progressivamente nel nord dove si incontrano i confini tra le regioni Luhansk, Donetsk e Kharkiv (qui i russi avrebbero schierato nelle retrovie 100 mila uomini con 900 tank e altrettanti artiglierie passate all'offensiva), mentre circolano voci che alcuni comandanti ucraini vorrebbero fermare la controffensiva per non sacrificare invano

truppe e mezzi necessari invece a contrastare nuovi attacchi russi.

L'impressione è quindi che in assenza di successi eclatanti sul campo, o addirittura in caso di sfondamento russo delle linee ucraine, l'Occidente punti a indurre Kiev a trattare accettando dolorose cessioni territoriali che metterebbero così in difficoltà Zelensky sul "fronte interno".

Pur avendo poi ammorbidito i toni con i leader occidentali, il presidente ucraino pare consapevole che il tempo gioca a favore dei russi, che si rafforzano progressivamente mentre gli ucraini per sostenere la guerra dipendono sempre di più da un Occidente che sta esaurendo le riserve di armi e munizioni cedibili a Kiev.

Per questo con iniziative quali l'attacco al Ponte di Crimea e l'impiego di munizioni cluster statunitensi e droni sul territorio russo, l'Ucraina cerca di coinvolgere direttamente i suoi alleati nel conflitto.

Se nella primavera 2022 gli anglo-americani sostennero apertamente che il conflitto doveva continuare perché avrebbe logorato la Russia, oggi appare sempre più evidente che sul piano militare ed economico sono ucraini ed europei a subire il maggiore logoramento.

## **Elezioni federali 2023**

Simati soci e stimate socie della STU,

il prossimo 22 ottobre 2023 conosceremo i nomi dei candidati ticinesi eletti al Consiglio nazionale e al Consiglio degli Stati per la legislatura 2024-2027.

Come segno di riconoscenza nei confronti di chi ha dedicato molti giorni di servizio a favore del nostro Paese, ci preme segnalarvi i camerati ufficiali – membri della STU – che si sono messi a disposizione per le elezioni federali 2023, invitando a sostenerli con la certezza che essi potranno mostrare collaborazione e sensibilità per la missione della STU e per le esigenze condivise dall'ufficialità ticinese a sostegno della politica di sicurezza della Confederazione.

*Per il Consiglio nazionale:*

- col **Alessandro Mazzoleni** (Lega dei Ticinesi), Locarno – presidente CUG
- ten col **Tiziano Galeazzi** (Unione democratica di centro), Lugano – socio CUdL
- I ten **Daniele Caverzasio** (Lega dei Ticinesi), Mendrisio – socio CUM
- I ten **Simone Gianini** (PLR I Liberali Radicali), Bellinzona – socio CUB e STA
- I ten **Paolo Morel** (PLR I Liberali Radicali), Lugano – socio CUdL.

Con distinti saluti

*colonnello SMG Manuel Rigozzi*

presidente STU

I nominativi – elencati in ordine di grado e secondariamente in ordine alfabetico – sono aggiornati al 2 agosto 2023, riprendendoli dai comunicati stampa di tutte le liste e confrontandoli con il database dei soci STU/RMSI. È stata inoltre chiesta agli interessati una formale autorizzazione alla pubblicazione del loro nome. Nel caso di eventuali nomi involontariamente tralasciati si confida nella comprensione dei nostri soci.